

Pia Rimini

Pia Rimini nasce a Trieste l'8 gennaio 1900. Figlia unica di una famiglia borghese di origine ebraica, viene battezzata alla nascita. Anche la madre a 19 anni aveva abbracciato la fede cattolica.

È una ragazza molto bella, vivace e intelligente. Dopo due anni di scuola pubblica continua gli studi privatamente. Già da ragazzina si distingue per le sue doti letterarie.

Ben presto dimostra atteggiamenti emancipati, eccentrici e provocatori per l'epoca, che i genitori non reprimono. Per lei hanno un affetto geloso che Pia ricambierà totalmente, per tutta la vita.

A 18 anni, il primo drammatico evento della sua vita: resta incinta, forse di un ufficiale italiano delle truppe che liberano Trieste. L'uomo la lascia. Pia porta avanti la gravidanza, ma il figlio nasce morto. Non è difficile per insinuare il dubbio di un aborto. Lei non si riprenderà più da questo fatto e la scrittura diverrà momento di sfogo e liberazione, ma anche di successo.

Il suo talento letterario la porterà ben presto ad essere recensita su giornali italiani ed esteri. Nel 1929, Giuseppe Ravegnani su "La Stampa" in occasione dell'uscita della sua raccolta di novelle *La spalla alata*, coeva de *Gli indifferenti* di Moravia, la presenta così: «La Rimini, più del Soldati e del Moravia, possiede qualità davvero promettenti... Pur trattando una materia altrettanto sensuale e sessuale, è più nostra, più indigena e soprattutto più umana». E sul "Corriere della Sera" Vincenzo Bucci scrive: «sotto la fedele notazione veristica, trepida un che di commosso, come una sottintesa simpatia e solidarietà di sorella per queste donne infelici».

Molti amori costellano la vita di Pia, ma nessuno sarà per lei soddisfacente, fino all'unione, a 37 anni, con Ercole Rivalta, scrittore di chiara fama all'epoca, di 25 anni più vecchio di lei. Dopo il matrimonio si trasferisce con lui a Livorno assieme ai genitori. Ben presto però l'unione fallisce, per la volontà di Pia di seguire gli amatissimi genitori rientrati quasi subito a Trieste. Propone al marito di vivere sei mesi a Trieste con i genitori e sei mesi con lui. In un primo momento Rivalta accetta, ma poi chiede il divorzio. Per la documentazione richiesta dalla Sacra Rota, Pia Rimini conosce monsignor Santin, il prete triestino impegnato anche politicamente. Questo incontro speciale la riavvicina alla fede inducendola a una profonda e sincera



Pia Rimini

conversione, portandola ad uno stile di vita riservato e quasi ascetico.

Il 17 giugno 1944 viene catturata dalle SS, in seguito a una delazione. Lungo la strada per l'internamento nella Risiera di San Sabba, Pia, davanti alla Curia, convince i soldati a concederle un colloquio con il vescovo. Accostentono. Ma Monsignor Santin non può far nulla per lei, né in quel momento, né più tardi, anche se cercherà di intercedere con tutte le figure di spicco tedesche, cittadine e non, fino ad arrivare a Hitler. Dopo solo tre giorni in Risiera, Pia verrà avviata ad Auschwitz.

Prima della partenza invia l'ultimo pensiero al padre e alla madre, riuscendo a consegnare a un ragazzo un biglietto per Santin, in cui scrive: «Parto per Auschwitz. Le affido i miei genitori. Dica loro che ritornerò».

La morte subentrerà in quel viaggio, in una data sconosciuta, forse ad Auschwitz, forse già in treno.

La principale attività letteraria di Pia Rimini è formata da raccolte di racconti e romanzi, accanto a ciò produce una serie di articoli e racconti su riviste e giornali di Trieste e nazionali.

Soprattutto nella prima parte della produzione letteraria, ha come quasi unica tematica le storie di una donna, sempre protagonista, che incontra

l'uomo. Lei si innamora, e quest'amore è intriso di sensualità e generoso desiderio di dare. Già nel racconto che dà nome alla prima raccolta, *Pubertà*, racconta l'esperienza di una giovinetta che comincia a scoprirsi donna davanti allo specchio, e, senza false reticenze, si piace. Dentro di lei scopre così il primo desiderio, quell'ansia di dare di donna che contraddistingue tutta la sua opera. Solo il passaggio di un funerale davanti a casa le rammenta gli schemi sociali, di cui la ragazza ammette l'esistenza ed accetta.

Per contro l'uomo dei suoi libri è disegnato dalla Rimini pieno di brutale egoismo. È un uomo che "prende" senza amore, a volte fino ad arrivare allo stupro. Dalla relazione più o meno superficiale o profonda, spesso nasce un figlio morto, o che morirà nella primissima infanzia. Questa trama fortemente reiterata, narrata con la forza espressiva di una sincerità che appartiene sicuramente all'autobiografismo, esprime l'ostilità verso la prepotenza del maschio da parte di donne disperate, che però provano allo stesso tempo un desiderio di sottomissione, perché pensano che il passaggio alla maturità passi attraverso un rapporto con l'uomo che desiderano costruire, anche se questo è qualcosa di confuso nella sua positività.

Pia Rimini scrive nel suo primo romanzo *Il giunco*: «A che serve una donna energica, forte e ribelle, se non per esser vinta dall'uomo: per offrirgli questa forza di volontà?». Apparentemente sembra una contraddizione. Io penso a una donna fortemente sensuale, ma così presa dai legacci di una morsa familiare soffocante sebbene affettuosa, che non le lascia reale libertà d'azione.

Nel racconto "Maria e Giacomo", il primo de *La spalla alata*, presenta una giovane donna ricoverata in un ospedale, che, svegliandosi dopo un intervento, ricorda il suo passato. Risulta vivida e attuale la descrizione minuziosa dello stato fisico del risveglio che, seppure nella sua es-



Mirella Schott Sbisà

senzialità, permette di ricavare lo stato emotivo della protagonista. Così come la descrizione della sala d'ospedale, con le infermiere, le suppellettili, le compagne ricoverate, chi in attesa della guarigione, chi in preda all'ultima sofferenza. Teresa, la protagonista, sopravviverà, ma una parte di lei è già morta tanti anni prima, insieme al suo bambino, nato morto. Il figlio dell'unico uomo amato. Il risveglio allucinato dall'anestesia, descritto minutamente negli attimi di lucidità intervallati dal ripiombare nel sogno, è perfetto. Nello stato onirico la donna vede una fontana, quella di casa sua, che si materializza in un uomo che la costringe a gonfiarsi e che la preme fino al petto. E c'è un ponte, un ponte da raggiungere, a cui Teresa non sarà in grado di arrivare mai, portando sulle braccia il peso di una parola che le sfugge. Pia Rimini riesce così ad esprimere con accuratezza la psicologia della protagonista, con le sue ansie, i suoi timori, le speranze, le debolezze, dando un quadro acuto e completo di una giovane donna.

Pia Rimini

Pubertà, Trieste, La vedetta italiana, Trieste, 1928.

La spalla alata, Ceschina, Milano, 1929.

Il giunco, Ceschina, Milano, 1930.

Eva ed il paracadute, Campitelli, Roma, 1933.

Il diluvio, Campitelli, Roma, 1933.